

LUIGI CAMPI

STAZIONE GALLICA

SUL „DOS CASTION“ PRESSO TERLAGO NEL TRENTINO

(Estratto dall' „Archivio Trentino“ Anno XIX, Fascicolo I.)



TRENTO

STAB. L. T. GIOVANNI ZIPPEL ED.

1904

LUIGI CÄMPI

STAZIONE GALLICA

SUL „DOS CASTION“ PRESSO TERLAGO NEL TRENTINO

(Estratto dall'ARCHIVIO TRENTINO, anno XIX fasc. I.)

TRENTO
STAB. GIOVANNI ZIPPEL ED.

1904

100

STAZIONE GALLICA

SUL « DOS CASTION » PRESSO TERLAGO NEL TRENTINO

Nelle ultime pubblicazioni trentine di materia archeologica si è più volte citato il rinvenimento di Castione conservato nel Museo di Trento, e se ne è parlato senza conoscerne i particolari e l'importanza che merita. Vengo ora in aiuto dei cultori di patrie memorie con una breve notizia, corredandola di una tavola illustrativa indispensabile per giustamente apprezzare il valore e l'entità della scoperta fatta parecchi anni addietro.

Sulle circostanze del rinvenimento, e sulle condizioni di giacitura nulla v'è di sicuro e di attendibile, ma gli oggetti stessi parlano chiaro, e rivelano nell'arte unità di carattere, una civiltà sola, direi quasi pura, tipica, senza sovrapposizione o mescolanza. Gli oggetti, tutti di bronzo, offrono forme spiccatissime usate nei primordi della civiltà gallica con reminiscenze e ricordi di quest'arte che da noi la precedette.

A questo rinvenimento io attribuisco non piccola importanza, perchè mi prova l'uso contemporaneo della fibula di Certosa con altra di civiltà gallica tanto comune nel Trentino, e rara altrove, motivo pel quale io non esito a chiamarla *tipo trentino* della prima epoca gallica.

Il rinvenimento comprende :

A) FIBULE.

Tipo di Certosa 3, galliche 2. Delle prime una, con linee incise sull'arco, porta infilata nell'ago una catenella formata di undici anelli, dalla quale pende una bulla a due valve. Fra le

migliaia di fibule di Certosa trovate nell'agro Bolognese, e fuori dello stesso, sparse ovunque, è rarissimo il caso che portino catenelle o pendenti infilati sia nell'arco sia nell'ardiglione. È un uso tutto gallico, e solo in via eccezionale si riscontra nei depositi di carattere etrusco e questi già infiltrati dalla nuova civiltà. Il secondo esemplare di fibula della Certosa è privo di pendagli; nel terzo, fig. 1, la spirale porta un anello alquanto rozzo, dal quale pende il frammento di catenella. La fibula è risarcita all'arco in modo così rudimentale, che fa contrasto col rimanente mobilio. Da questa circostanza mi si conceda, almeno ipoteticamente, di credere che i portatori della nuova civiltà avessero tenuto in certo conto un manufatto di stampo vecchio, che mano mano sparisce per venir sostituito da fibule che rivelano tutt'altri orizzonti, altra civiltà, e queste sono le immediate succedanee del tipo di Certosa, almeno in quelle regioni in cui altri popoli si insediarono o agli esistenti sovrapposero od imposero quelle novità artistiche che si ascrivono alla civiltà gallica.

Quest'arte è qui rappresentata da due splendidi esemplari (fig. 2. 3.) di tipo trentino, i quali, emersi dallo stesso deposito da cui uscirono fibule di Certosa e pendagli (fig. 4. 5.) che spettano alla prima età del ferro e rispetto a certe regioni, all'epoca del bronzo, non v'ha ragione di relegarli ad età più recente alla quale, per il semplice fatto che sono pure di un sol pezzo, si vorrebbe ascriverli. Ho portato ragioni ed argomenti nella mia memoria sul deposito gallico di Valsugana per rivendicare al primo periodo gallico la fibula di tipo trentino, ed ora viene a suffragare la mia supposizione il rinvenimento di Dos Castione.

È noto che i primordi della civiltà gallica corrono coevi e paralleli coll'ultimo periodo di Certosa e di Hallstadt, e che le fibule spettanti a quella civiltà, secondo la classificazione proposta da Tischler, sono di un sol pezzo colla staffa che finisce in pomolo o disco *sempre staccata dall'arco*, mentre in quelle del secondo periodo gallico di La Tène la stessa *aderisce* all'arco per *semplice contatto*, e nel disco le fibule sono pure tutte di un sol pezzo; ora le nostre fig. 2. 3. sono pure di un sol pezzo con staffa fusa con l'arco, ma si trovauo accompagnate da fibule

di Certosa, che in questa età sono almeno anteriori di due secoli, ed erano totalmente scomparse coll'apparire dei manufatti del III periodo di La Tène. Per puntellare la cronologia proposta da Tischler ed accolta, fin qui, da pressochè tutti gli archeologi, converrebbe:

1. Negare l'unità, la contemporaneità del materiale emerso dal nostro deposito, da quello di Valsugana e da Introbbio, ed ammettere una sovrapposizione, una mescolanza di colture che non esistono.

2. Provare che la fibula trentina si è trovata in depositi, stazioni o necropoli tipiche, e per unità di mobilio indubbiamente appartenenti al terzo periodo della civiltà gallica di La Tène.

3. Dimostrare che l'uso della fibula di Certosa continuò fino al sorgere della romana civiltà, la quale nelle provincie e regioni alpine corre per un po' di tempo coeva colla civiltà ultima di La Tène.

In favore del nostro assunto militano prove positive e negative. Le positive vengono fornite dai rinvenimenti di Valsugana, a Selva, ove tutto il materiale spetta ai primordi della prima ed al sorgere della seconda civiltà gallica con due fibule del tipo trentino; da Introbbio necropoli, che si fa risalire all'età del ferro avanzata. Da noi la fibula trentina non emerse mai da depositi di indubbio stampo gallico dell'ultimo periodo di La Tène, e per quanto io mi sappia neppure fuori del nostro angusto confine, laddove io ebbi da Cis, nella Naunia, da un rinvenimento sporadico un esemplare identico al nostro fig. 3. con staffa non fusa ma staccata dall'arco, il quale per ragioni tecniche solamente non potrà attribuirsi piuttosto a questa che a quella età. I criteri tipologici sono insufficienti a puntellare una teoria, se non sono confortati e controllati da rinvenimenti, nei quali l'unità del mobilio è messa fuori di dubbio. Altra testimonianza negativa ci fornisce la fibula di Certosa, la quale, diffusa in tutta la media Europa, scompare quasi contemporaneamente nella seconda età gallica. Lo stesso Tischler, quando da noi e ad Introbbio, in provincia di Milano, vide la fibula di cui ora si parla, si trovò imbarazzato e titubante nel classificarla e credette opportuno fino a nuove scoperte di sospendere ogni

giudizio. Ed ora se io ho tuttavia saputo far accettare ai colleghi di studio le risultanze delle mie osservazioni, si converrà con me, che dagli esempi e prove addotte le fibule fig. 2. 3. devono ricercarsi sempre in quel periodo più o meno avanzato di civiltà della prima epoca gallica, ed in sui primordi della seconda.

Trovandosi poi codeste fibule in grande copia diffuse nell'agro trentino, a Sanzeno numerose in passato, e per scavi ed incette fatte pochi anni addietro dalla direzione del Ferdinandeum di Innsbruck in numero ancor maggiore che rasenta, dicesi, il centinaio *), è troppo ovvio e giusto che del paese dal quale provengono portino anche il nome.

B) PENDAGLI.

Sulle decorazioni spiraliformi, sulle fibule, e sui pendagli a doppia spirale (f. 4.) c'è una intera letteratura e direi quasi una biblioteca. Noi non ci occupiamo nè ci preoccupiamo dell'origine di queste decorazioni, le quali hanno dato argomento alle più strampalate deduzioni. È un motivo ornamentale semplicissimo, troppo ovvio, comune, accessibile all'arte bambina. Per noi basta constatare che i più notevoli esemplari ci vengono dall'Ungheria, dalla Croazia, da Hallstadt, e per tagliar corto da tutta l'Europa. Predominano nell'epoca del bronzo nel bacino Danubiano, nei rinvenimenti italici, i più ricchi in genere di ogni sorta di manufatti artistici; la spirale è sparsa e diffusa in tutte le epoche, ma noi troviamo, persino nell'epoca del ferro, una certa predi-

*) Si dovrà pur troppo attendere qualche anno per controllare questo asserto, fino a tanto che la direzione di quel Museo abbandonerà il sistema di non esporre pubblicamente rinvenimenti importanti, come avviene degli oggetti di Mechel, i quali da circa 10 anni sono sottratti allo studio, alla scienza. Altri orizzonti, altre idee, ispirate a criteri scientifici più larghi, vigono a Monaco. Da oltre tre anni sono esposte al pubblico molte fibule del nostro tipo, catenelle, bulle, pendagli avuti dai *Castliri* presso S. Zeno nello stesso turno di tempo, in cui il più ricco materiale passò al Museo di Innsbruck.

lezione pei pendagli a spirale doppia e, manco dirlo, anche da noi emergono nei depositi di quella età. Coevo è il pendente fig. 5; ne abbiamo a Mechel (*Sepolcreto* tav. I. f. 6., a Dercolo, Tav. I. fig. 4). Nel Museo di Innsbruck, di incerta provenienza; a Salisburgo si è trovato in un deposito della epoca del ferro presso Dürrenburg. I pendagli triangolari f. 6. 7., le bulle a due valve di sottile lamina di bronzo, f. 9. 10, i dischi a doppia lamina più o meno rigonfia, fig. 11. 12, spettano tutti, adibiti a pendenti, alla prima epoca del ferro, e si riscontrano comunemente nel primo periodo di civiltà gallica.

Una specialità direi quasi esclusiva delle nostre regioni alpine di quest'epoca sono certe figure più o meno rozzamente tagliate da sottile lamina di bronzo in forma rudimentale qualche volta schematica, rappresentanti forme umane usate quali pendenti. Il nostro, fig. 13, trova da noi molti paralleli a S. Zeno, Mechel (*Sepolcreto* tav. XI fig. 9) a Hohenbüchel presso Merano, reminiscenze e ricordi con quello di Cavedine, e così via. Ai fori erano affidate catenelle con pendenti svariati, i quali ci richiamano alla memoria il gusto gallico.

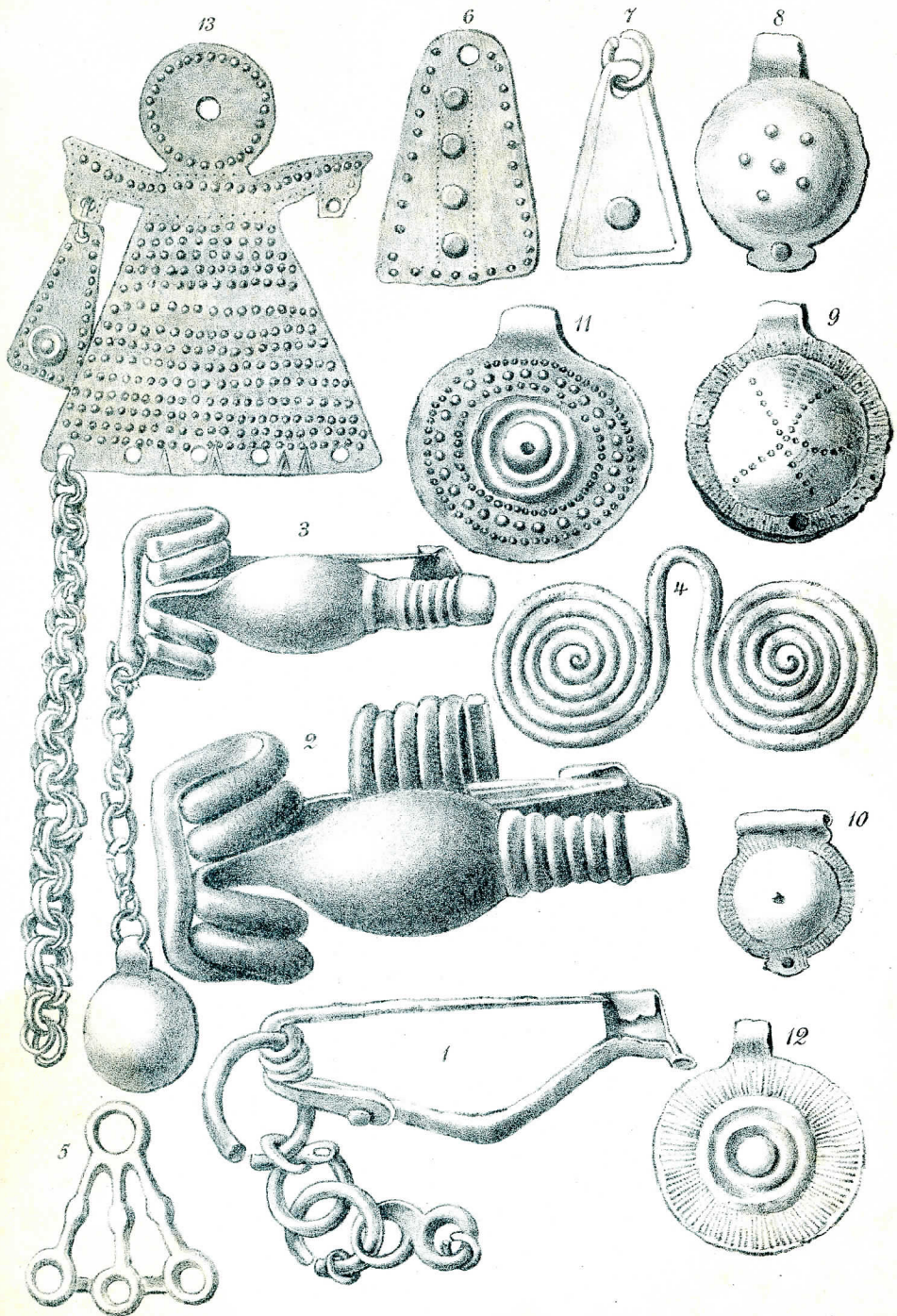
C) OGGETTI DIVERSI.

Un grande anello di lamina di bronzo con leggere incisioni, e per ultimo una laminetta ovale di bronzo con orli incisi a bulino, in cui la presenza di due bordure vuol quasi persuaderci si tratti di un ornamento di cintura.

Cles, 27 settembre 1903.



RINVENIMENTO DI DOS CASTIONE PRESSO TERLAGO



(10. 8. 1901)

